



Aiccrepuglia notizie

**LUGLIO
2009**

Supplemento al periodico "Comuni d'Europa"
Aut. Tribunale di Roma n.4696 del 1.06.1955
Responsabile regionale: *Giuseppe Valerio*

VINCENZO MENNA NUOVO SEGRETARIO GENERALE

LO HA ELETTO IL CONSIGLIO NAZIONALE A ROMA

SCAMBIO DI LETTERE COL SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE PUGLIESE



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Il Segretario generale

Al Segretario generale Aiccre

P.za di Trevi

ROMA

Caro Segretario,

ho partecipato ai lavori del C.N. e ho apprezzato l'indirizzo di saluto con cui ti sei presentato all'Assemblea. Sono tra quelli che non hanno votato avendo avuto qualche riserva sia sul modo sia sulle scelte - in verità sottaciute - prossime future dell'Aiccre.

Non mi sono mai strappato le vesti per gli "accordi" spartitori camuffati come "politici" in quanto realista e tuttavia un po' di garbo in più non avrebbe guastato (ma tu non c'entri nulla in tutto questo!).

Ho apprezzato soprattutto il tuo passaggio sulla umiltà e sulla collegialità su cui hai in qualche modo insistito. I due concetti sono comuni e caratteristici della Federazione pugliese, una di quelle, dicono, che funzionano. Noi operiamo da volontari dedicandovi molte ore del nostro tempo.

Con la presente sono a rappresentarti alcune cose.

1. L'Aiccre Puglia pubblica da ormai sei anni un notiziario mensile in 500/600 copie inviate ai soci, ai consiglieri regionali e provinciali pugliesi, alle federazioni regionali e ad ambienti pugliesi interessati ("Aiccrepuglia notizie" come supplemento a Comuni d'Europa)

2. La federazione Aiccre Puglia mantiene un sito internet da cinque anni (www.aiccrepuglia.it)

Sul piano generale la federazione pugliese è per il rafforzamento dell'organizzazione federale dell'Aiccre (molti interventi del C.N. in tal senso sono stati di esponenti della Puglia).

A tal fine abbiamo posto alcune questioni:

A. la presentazione ed approvazione di un qualche provvedimento di legge che preveda la "consultazione" dell'Aiccre e delle sue federazioni da parte dei tavoli istituzionali - specie regionali - per le questioni "europee" riguardanti i poteri locali. Anci e Upi hanno il potere di decidere e segnalare nomine, noi vorremmo essere almeno consultati: Questo è stato un impegno del congresso ultimo ma finora nessuna proposta è stata approvata in quanto mai presentata in Parlamento. Si è costituito l'intergruppo parlamentare per l'Aiccre ed il CCRE ma non c'è ancora alcuna proposta come quella di cui sopra.

Segue alla successiva

B. Il federalismo si attua quando le decisioni avvengono per centri concentrici: L'Aiccre si professa tale ma rimane struttura centralista. Avevamo proposto la costituzione di un consiglio delle federazioni che coadiuvasse il segretario (a nostro avviso non occorre nessun "aggiunto") ma si dice occorre una modifica statutaria: Aspetteremo l'Assemblea per le modifiche statutarie ma nessuno può impedire al segretario generale di sperimentare già oggi un'esperienza simile.

Una struttura federale non può concentrare tutta l'organizzazione a Roma sottraendo per il suo mantenimento preziose risorse alle federazioni regionali, dove operano e lavorano soltanto volontari: tranne, poi, a richiederne l'aiuto sia per ripianare debiti sia per pagare strutture centrali o pretendere che si muovano per nuove adesioni ed iniziative varie. Se c'è da fare sacrifici si fanno insieme non scaricando tutto sulle federazioni e quando ciò dovesse essere necessario credo debba vigere il principio "no taxation without representation". Nel nostro caso, significa coinvolgere le federazioni anche nelle decisioni, nelle indicazioni, nelle nomine nei vari organismi. Finora tutto è stato effettuato solo in funzione della rappresentanza partitica magari anche sorvolando sull'impegno e la competenza dei singoli.

Il discorso, naturalmente, può e deve allargarsi e se saremo chiamati non ci sottrarremo ad ogni collaborazione, così come non piangeremo se, ritenuti scomodi, qualcuno sceglierà la circostanza per emarginarci.

Colgo l'occasione per chiederti una nota per il nostro notiziario di luglio sulla situazione e le prospettive o su un qualsiasi altro argomento di tua preferenza, unitamente ad un breve curriculum ed una foto (da inviare a mezzo e-mail ai nostri indirizzi conosciuti).

Con i più cordiali saluti.

Prof. Giuseppe Valerio



Associazione italiana dei Comuni, delle Province,
delle Regioni e delle altre comunità locali

Sezione Italiana del Consiglio dei Comuni
e delle Regioni d'Europa

Piazza di Trevi, 86 I - 00187 ROMA
Tel.: +39 06 69940461 int. 206
Fax: +39 06 6793275
E-mail: segretariato@aiccre.it
Sito web: www.aiccre.it
Codice fiscale: 80205530589

Il Segretario Generale

Roma, 2 luglio 2009

Giuseppe VALERIO
Segretario Generale
Federazione AICCRE Puglia

Caro Giuseppe,

ho letto con molta attenzione il tuo contributo. Ti ringrazio per quanto hai fatto per l'AICCRE nazionale e regionale e spero che continuerai con maggior forza e dialettica con la mia segreteria. Il dialogo è sempre fonte di novità ed utili consigli. Le tue osservazioni le terrò presenti in questo gravoso compito che ho scelto di accettare.

Vedrai, le Federazioni saranno coinvolte nelle giuste modalità e comunque ti assicuro che la Commissione che sto formando affronterà il problema.

Con i più cordiali saluti,

Vincenzo Menna

P.S.

Per l'articolo, ti sarei grato se tu pubblicassi l'intervista che ho rilasciato per "Comuni d'Europa". E' l'intervento che avrei voluto fare al Consiglio Nazionale. Un po' per l'evidente emozione e un po' per la brevità del tempo, non sono riuscito a svolgerlo.

Come volevasi dimostrare

L'Europa continua nell'intesa tra popolari e socialisti

Il capogruppo del Partito popolare Europeo, **Joseph Daul MEP**, ha dichiarato di aver sottoscritto un accordo tecnico sulla presidenza del Parlamento europeo con il gruppo socialista e democratico

L'accordo prevede che Presidente per la prima metà della legislatura sia del PPE mentre la seconda parte sarà appannaggio di un socialista.

Inoltre il PPE ha sottoscritto un accordo con i gruppi socialista e liberale per la distribuzione delle presidenze delle commissioni parlamentari.

"La crisi economica e sociale che stiamo vivendo impone un atteggiamento responsabile da parte dei principali gruppi politici europei, ha detto Daul. E' con questo spirito che il gruppo del PPE è giunto a questi accordi pur rimanendo fedele ai suoi valori e alle sue priorità politiche"



Il gruppo del PPE ha scelto Jerzy Buzek, mentre il candidato italiano MAURO, proposto dall'on. Berlusconi, non avendo ricevuto il gradimento della maggioranza dei popolari, ha ritirato la candidatura.

"Buzek sarà un eccellente Presidente poichè egli ha sempre creduto nei valori e nel progetto europeo, ha detto Wilfred Martens, Presidente del PPE. Sotto il regime comunista ha giocato un ruolo di primo piano nel promuovere la libertà e la democrazia in Polonia e più tardi il suo impeto è stato decisivo per l'adesione della Polonia alla NATO e alla Unione europea.

Jerzy Buzek

Nuove regole per i nuovi europarlamentari

A partire da questa legislatura gli eurodeputati sono soggetti a un nuovo Statuto parlamentare, che ridefinisce diritti e doveri per rendere più trasparenti e più omogenee le condizioni di lavoro. Il nuovo Statuto rinforza il diritto di accesso all'informazione. L'accesso alle informazioni o il diritto di rivolgere domande a Commissari e funzionari sono misure necessarie alla qualità del processo legislativo. Lo Statuto che entra in vigore quest'anno è invece profondamente innovativo dal punto di vista del trattamento economico. Per la prima volta, infatti, tutti i parlamentari sono sottoposti alle stesse condizioni: stipendi, pensioni e assicurazione non dipenderanno più dalle autorità nazionali del Paese in cui il deputato è eletto, ma dall'Unione europea.

Fino ad oggi il divario negli stipendi era molto elevato, perché ogni Paese pagava i propri parlamentari europei come i parlamentari nazionali. Colleghi di nazionalità diversa, quindi, percepivano una retribuzione diversa pur facendo lo stesso lavoro. Lo stesso accadeva per assicurazione e schema pensionistico, anch'essi gestiti e pagati dallo Stato di origine.

Il nuovo Statuto prevede che il salario di un deputato corrisponda al 38,5% di quello di un giudice della Corte di Giustizia Europeo. Ovvero 7.655 € lordi. Anche le imposte saranno uguali per tutti: i deputati saranno soggetti

alla tassazione europea. Ma gli Stati saranno liberi di applicare una tassazione ulteriore sui loro stipendi.

Lo Statuto modifica sostanzialmente anche il sistema dei rimborsi per le spese di viaggio. Finora i deputati percepivano un forfait per i trasferimenti fra casa loro, Bruxelles e Strasburgo. Da ora in poi dovranno presentare le pezze giustificative, e verranno rimborsati per il costo effettivo del loro tragitto.

Nuove regole nel segno della trasparenza anche per assumere gli assistenti parlamentari. Quelli che lavoreranno a Bruxelles verranno inquadrati come funzionari europei, ma avranno un contratto a termine, della durata della legislatura.

Lo stipendio degli assistenti dipenderà dal grado e dall'esperienza, avranno assicurazione e pensione uguali a quelli dei funzionari e i contratti verranno gestiti direttamente dal Parlamento. Anche qui, quindi, regole comuni e trattamento equiparato a prescindere dalla nazionalità.

I deputati potranno assumere anche assistenti nel loro Paese. Il loro contratto sarà in questo caso gestito da agenzie d'impiego riconosciute a livello nazionale.

Non cambia, invece, il diritto dei deputati a scegliere liberamente i propri assistenti. Ma da ora in poi sarà vietato assumere membri della propria famiglia.

I numeri dei nuovi eurodeputati

Sono quasi esattamente la metà i neo eletti al Parlamento europeo: 367 rispetto ai 369 rieletti. Malta è il Paese che conferma più deputati uscenti (4 su 5), mentre il turnover più significativo si è registrato in Lituania, dove i tre quarti degli eletti sono novizi in Europa. In Italia su 72, solo 17 i rieletti, anche se altri 4 potrebbero essere riconfermati per le dimissioni dei capolista. La danese Emile Turunen, a soli 25 anni, è la più giovane eurodeputata. 25 anni è l'età minima per essere eletti al Parlamento europeo. Fra gli italiani, la più giovane è Lara Comi, che diventa europarlamentare a 26 anni. All'Italia il record del deputato più anziano eletto nel nuovo Parlamento: Ciriaco De Mita, 81 anni, già europarlamentare per due legislature e già Primo Ministro.

In aumento la percentuale di seggi al femminile, con oltre il 35% di donne nell'emiclo, contro il 31% del Parlamento uscente. Senza troppe sorprese, è la Finlandia a eleggere il maggior numero di deputate: oltre il 60% degli eletti. Fanalino di coda Malta, che non manda a Bruxelles nemmeno una rappresentante femminile.

Cosa si nasconde dietro l'industria della solidarietà?

di Anna Bono

(Ong, o Ngo nell'acronimo inglese) dedite ad attività umanitarie. Ad esse va aggiunto un numero immenso di Ong nazionali e di «Mongo», acronimo di My Own Ngo: così vengono familiarmente chiamate le associazioni benefiche create da piccoli gruppi di cittadini che operano contando sui propri fondi e su donazioni di amici e conoscenti. L'Undp, il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, calcola che al mondo esistano oltre 37.000 organizzazioni non governative internazionali (Ong, o Ngo nell'acronimo inglese) dedite ad attività umanitarie.

Secondo l'università americana John Hopkins, tutte le Ong internazionali e nazionali messe insieme rappresentano la quinta economia del pianeta, con un bilancio annuale, per le sole emergenze dovute a catastrofi naturali e conflitti armati, di sei miliardi di dollari offerti dai governi e di altre centinaia di milioni di dollari donati dai privati. La Croce Rossa Internazionale stima che al momento in ciascuna delle maggiori situazioni di crisi operino in media un migliaio di Ong e circa 10 diverse agenzie Onu.

Questi dati sembrano la confortante documentazione della generosità umana ben indirizzata e utilmente messa a frutto finché non si legge *L'industria della solidarietà*, il libro scritto da Linda Polman, una nota giornalista free lance olandese, docente di giornalismo presso l'Università di Utrecht. Vi si scoprono, raccontate da una professionista accreditata, sprechi, improvvisazione, protagonismi di operatori umanitari irresponsabili, cifre gonfiate sull'entità di un problema per ottenere più finanziamenti, concorrenza tra le Ong per aggiudicarsi l'attenzione dei mass media e quindi i fondi dei governi e degli organismi internazionali, rapporti più che approssimativi su spese e risultati conseguiti.

Tuttavia, se si trattasse solo di questo, si potrebbe continuare a pensare che, ciononostante, le Ong svolgono una indiscutibile funzione positiva, insostituibile e irrinunciabile, e quindi che le disfunzioni e le distorsioni, per tante che siano, non devono minimamente mettere in discussione l'attuale sistema degli aiuti internazionali perché sarebbe come buttare via il bambino con l'acqua sporca.

Ma Linda Polman affronta anche altri problemi che sollevano seri interrogativi sull'esito stesso delle attività umanitarie svolte in zone di guerra e che peraltro sono ben noti a tutti coloro che si occupano a vario titolo delle emergenze causate dai conflitti.

Tra quelli descritti dall'autrice, vi è il fenomeno dei cosiddetti *refugee warriors*, i combattenti che si mescolano e si nascondono tra i civili accolti nei campi per profughi e sfollati. Si tratta di una tattica abituale al punto che - scrive Linda Polman - «secondo alcune stime, tra il 15 e il 20 per cento degli abitanti dei campi profughi del mondo sono *refugee warriors* che tra un pasto e un trattamento medico portano avanti le loro guerre».

Continua dalla precedente

Un caso particolarmente grave si è verificato nei campi allestiti a Goma, nella Repubblica Democratica del Congo orientale, per accogliere centinaia di migliaia di profughi dal Rwanda dopo lo scoppio della guerra civile che nella primavera del 1994 ha provocato la morte, secondo le stime governative, di 937.000 persone prevalentemente di etnia Tutsi in soli 100 giorni. A lasciare il paese inseguiti dall'esercito Tutsi erano gli Hutu, autori del genocidio, inclusi i militari e l'intera classe politica, che continuarono per qualche tempo il massacro dei Tutsi in patria e anche di quelli residenti in Congo, tornando ogni sera nei campi trasformati in quartieri militari sotto gli occhi degli operatori umanitari.

Ma ancora più preoccupante è la quantità immensa di denaro e di beni destinati alle popolazioni in difficoltà, seviziate, spogliate di ogni bene e messe in fuga dalle milizie contendenti, che in un modo o nell'altro - sotto forma di dazi per il transito dei convogli, di estorsioni, percentuali concordate, furti sistematici e via dicendo - finiscono invece sistematicamente nelle mani dei combattenti, i quali perciò dispongono di essenziali risorse per continuare a lottare e a infierire sui civili inermi. «Grazie ai proventi delle trattative con le organizzazioni internazionali - spiega Polman - i gruppi in lotta mangiano e si armano, oltre a pagare i loro seguaci» e questo influisce in maniera decisiva sull'intensità e sulla durata delle guerre. Nel gergo degli addetti al lavoro, questi accordi tra Ong e combattenti vengono definiti «shaking hands with the devil»: patti con il diavolo.

Da Ragionpolitica

Inviare SMS, chiamare o navigare sul web all'estero costerà molto meno

Da oggi inviare un SMS dall'estero verso un altro paese dell'UE costerà al massimo 0,11 euro, quasi tre volte meno dell'attuale media UE di 0,28 euro (IVA esclusa). Fare una chiamata in roaming in un altro paese dell'UE non potrà costare più di 0,43 euro e ricevere una chiamata non più di 0,19 euro. Da oggi le chiamate in roaming in uscita saranno soggette a una tariffa al secondo dopo i primi 30 secondi, anziché al minuto come ora, e le chiamate in entrata saranno addebitate al secondo a partire dal primo secondo. Inoltre, grazie all'imposizione di un prezzo massimo all'ingrosso di 1 euro per megabyte (MB) scaricato, turisti e viaggiatori d'affari potranno navigare sul web, scaricare film o inviare fotografie con il proprio cellulare in roaming senza il timore di ritrovarsi a dover pagare una bolletta astronomica. Ci si aspetta che queste misure consentiranno di ridurre di un ulteriore 60% i costi di roaming per i consumatori dell'UE e faranno aumentare l'uso dei telefoni cellulari. L'UE era intervenuta per la prima volta sul roaming nel 2007, riducendo del 70% i costi del roaming vocale. Le nuove norme in materia di roaming applicabili da oggi: limitano a 0,11 euro (IVA esclusa) il costo dell'invio di un

SMS dall'estero rispetto a una media attuale di 0,28 euro;



riducono ulteriormente i prezzi delle chiamate effettuate in roaming. Da oggi i limiti sono rispettivamente di 0,43 euro per le chiamate effettuate e 0,19 euro per le chiamate ricevute all'estero e ulteriori riduzioni sono previste a partire dal 1° luglio 2010 (rispettivamente 0,39 e 0,15 euro) e dal 1° luglio 2011 (rispettivamente 0,35 e 0,11 euro) (prezzi al minuto IVA esclusa). Fino a ieri il prezzo massimo per le chiamate effettuate e ricevute all'estero era pari rispettivamente a 0,46 euro e 0,22 euro. Nell'estate del 2005, prima dell'intervento dell'UE, il costo di una chiamata in roaming all'interno dell'UE si aggirava intorno a 1,70 euro per un tedesco che chiamava dall'Austria, a 1,47 euro per un britannico che chiamava dall'Italia e a 2,50 euro per un belga che chiamava da Cipro (MEMO/05/247); introducono la fatturazione al secondo dopo i primi 30 secondi per le chiamate effettuate in roaming e dopo il primo secondo per le chiamate ricevute all'estero. Fino a oggi i consumatori pagavano fino al 24% in più del tempo effettivamente utilizzato per effettuare o ricevere chiamate; riducono le tariffe per navigare sul web e scaricare film o programmi video con un cellulare all'estero, grazie all'imposizione di un prezzo massimo all'ingrosso di 1 euro per MB scaricato, rispetto all'attuale prezzo medio all'ingrosso di

Segue alla successiva

Bisogna spiegare il nucleare civile

Il 76 % dei lettori di cafebabel.com che ha partecipato ad un sondaggio on line vorrebbe che l'Ue investisse nelle energie rinnovabili

L'ex Ministro francese degli Affari europei, Noëlle Lenoir, commenta questo risultato.



Questo sondaggio conferma, se ce ne fosse stato bisogno, l'adesione degli europei alla politica ambientale dell'Unione. È una buona notizia dato che si tratta, dopo l'adozione dei diversi pacchetti "Energia-Clima", dell'obiettivo più importante delle politiche comunitarie. L'Europa ha, in qualche modo, preso la leadership in materia ed ha occupato il posto lasciato libero dagli americani dell'era Bush. Quest'ultimo, avendo ceduto alle lusinghe dei grandi industriali, non aveva desiderato impegnare il suo Paese in questo settore. Gli europei sono quindi la punta di diamante del Protocollo di Kyoto sulla riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra. E molti paesi si sono risolutamente impegnati nelle energie rinnovabili: eoliche e solari, soprattutto. Adesso che Barack Obama ha espresso la sua preoccupazione nel vedere il suo Paese coinvolto nella lotta contro il riscaldamento climatico, l'Unione europea deve rinforzare il suo impegno.

Questo sondaggio – ed è il risultato più sorprendente – sostiene solo in parte l'energia nucleare, che è tuttavia il fiore all'occhiello della Francia e conferisce a questo Paese un'indipendenza energetica ben superiore a quella dei suoi vicini europei. Questo è un avvertimento dato ai suoi dirigenti. Tuttavia bisogna spiegare che cosa è rimasto del nucleare civile, rassicurare sulle questioni di sicurezza, e anche non dimenticarsi di prendere in considerazione la loro volontà di diversificazione energetica. In ogni caso, l'Europa non potrà imporsi nel mondo come una grande potenza se non ha una vera politica energetica comune. Questa dovrà essere la preoccupazione del Parlamento europeo per il suo prossimo mandato

Punita l'incoerenza

I cattivi risultati del socialista in Francia e Olanda svelano il prezzo del loro opportunismo politico nel 2005, quando si opposero alla Costituzione europea. Spesso gli errori politici si pagano in voti. In campo socialista, i risultati sono stati particolarmente disastrosi in Olanda e Francia, i due Paesi del «No» alla Costituzione europea del 2005. Il socialismo in Europa era sempre stato tradizionalmente favorevole alla costruzione politica dell'Ue. Ciononostante, nel 2005, con lo scopo di prendersi i voti dei cittadini contrari alla Costituzione europea, in Francia e Olanda, i socialisti fecero una campagna per il «No». Durante la campagna elettorale del 2009, invece, sono tornati all'euro-entusiasmo e l'elettorato, che alla fine cerca partiti fedeli ai suoi principi, li ha lasciati.

Continua dalla precedente



1,68 euro per MB, con picchi in Irlanda (6,82 euro), Grecia (5,30 euro) e Estonia (5,10 euro). Il prezzo all'ingrosso del download sarà ulteriormente ridotto nei prossimi due anni e passerà a 0,80 euro nel 2010 e a 0,50 euro nel 2011. I consumatori saranno informati del costo dei servizi di trasmissione dati, in quanto le

nuove norme impongono agli operatori di fornire (mediante SMS o finestra "pop-up") gratuitamente ai loro clienti informazioni specifiche per paese sulle tariffe di roaming non appena si recano in un altro Stato membro e utilizzano i servizi di dati. Per evitare brutte sorprese e bollette astronomiche per i consumatori, le nuove norme prevedono un meccanismo di blocco quando la bolletta raggiunge 50 euro o un'altra soglia a scelta del consumatore (recentemente un tedesco che aveva scaricato un programma televisivo in roaming durante un soggiorno in Francia si è visto recapitare una bolletta di 46 000 euro). Gli operatori avranno tempo fino a marzo 2010 per mettere in atto questo meccanismo.

Le nuove norme sul roaming, che si basano sul primo regolamento dell'UE sui servizi di roaming vocale adottato nel 2007 si applicheranno fino all'estate 2012. Il Parlamento europeo e il Consiglio hanno chiesto alla Commissione di riferire sul funzionamento delle nuove norme entro l'estate del 2010. A quel punto la Commissione potrebbe proporre altre norme, se necessario, entro la fine di giugno 2011.

A partire da una certa età, per amor proprio e per furberia, le cose che desideriamo di più sono quelle a cui fingiamo di non tenere

Marcel Proust

Andare all'estero per studiare

La Commissione lancia una consultazione pubblica sulle opportunità di mobilità per i giovani

La Commissione europea ha pubblicato un Libro verde intitolato "**Promuovere la mobilità dei giovani per l'apprendimento**" al fine di aprire un dibattito sul modo migliore per accrescere le opportunità dei giovani in Europa di sviluppare le loro conoscenze e abilità recandosi all'estero. Trascorrere un periodo in un altro paese per studiare, apprendere, fare esperienze di lavoro o partecipare ad attività di volontariato rappresenta per i giovani un'opzione privilegiata per la loro occupabilità futura come anche per il loro sviluppo personale. Con questo Libro verde la Commissione avvia una consultazione pubblica che rimarrà aperta fino al 15 dicembre 2009. Le risposte verranno fornite mediante un questionario online e con commenti scritti.

Commentando il Libro verde **Ján Figel', commissario europeo responsabile per l'Istruzione, la formazione, la cultura e la gioventù**, ha spiegato che "la mobilità per l'apprendimento è un elemento positivo per le singole persone, le scuole, le università e le istituzioni di formazione, nonché per la società nel suo insieme. Essa contribuisce a sviluppare qualifiche, conoscenze linguistiche e competenze interculturali e potenzia la capacità delle singole persone e delle organizzazioni di innovare e competere a livello internazionale. Dobbiamo incoraggiare la mobilità in modo da far sì che andare all'estero per studiare costituisca la norma e non l'eccezione. Questo è un fattore importante, sia per assicurare la solidità e la sostenibilità della ripresa economica dell'UE sia anche per la coesione sociale delle società dell'Europa nel 21° secolo."

L'UE ha una lunga tradizione di aiuto ai giovani attraverso diversi programmi ed iniziative. Nei 22 anni della sua esistenza il programma Erasmus ad esempio, ha aiutato 2 milioni di studenti a svolgere parte dei loro studi o collocamenti di lavoro all'estero. Ma il sostegno dell'UE copre una gamma molto più ampia di ambiti che vanno dall'istruzione superiore a aziende, ricerca, istruzione professionale e apprendistati, istruzione di secondo livello, scambi di giovani e volontariato, sfera culturale, giovani imprenditori e società civile.

La Commissione europea ha inoltre contribuito a sviluppare diversi strumenti per agevolare l'espatrio dei giovani a fini di studio, compresi Europass e il sistema europeo di accumulazione e trasferimento dei crediti (ECTS) per quanto concerne l'istruzione superiore.

Complessivamente gli attuali programmi, strumenti e iniziative in materia di mobilità aiutano i giovani europei in tutta una serie di situazioni e contesti. Resta il fatto però che andare all'estero rimane ancora l'eccezione piuttosto che la regola ed è maggiormente accessibile per alcuni gruppi, come ad esempio gli studenti, che per altri, come i giovani in formazione professionale e gli apprendisti. Nel 2006 circa 310.000 giovani hanno potuto recarsi all'estero con il sostegno dei programmi europei. A ciò corrisponde soltanto lo 0,3% dei giovani nella fascia di età di 16-29 anni nell'UE ed è chiaro quindi che si potrebbe fare molto di più in questo ambito.

Negli ultimi anni a livello politico e nella cerchia degli addetti ai lavori si sono tenute diverse discussioni e riflessioni sui vantaggi della mobilità per l'apprendimento. La Commissione ritiene che sia giunto il momento di aprire la discussione su tale tematica ad un pubblico più ampio. Così facendo la Commissione risponde anche a una richiesta del Consiglio dei Ministri del novembre 2008, che ha invitato la Commissione e gli Stati membri a sviluppare ulteriormente il concetto di mobilità per tutti i giovani, in diversi contesti di apprendimento come la scuola, l'istruzione superiore, la formazione professionale, gli internati, gli apprendistati o il lavoro volontario.

[Continua alla pagina successiva](#)

Segue dalla precedente

Il Libro verde solleva una serie di quesiti e sollecita risposte su questioni quali:

1. Come possiamo convincere un maggior numero di giovani a recarsi all'estero per acquistare nuove conoscenze, abilità ed esperienze?
2. Quali sono gli ostacoli alla mobilità che dobbiamo superare?

In che modo tutte le parti interessate - la Commissione, gli Stati membri, le regioni, le istituzioni di istruzione e formazione, le ONG – possono riunire le loro forze in un nuovo partenariato finalizzato alla mobilità per l'apprendimento?

Il periodo della **consultazione scade il 15 dicembre 2009** . La Commissione esaminerà quindi le risposte ricevute e preparerà una proposta per un follow-up pratico.

La Commissione invita a inviare il proprio contributo *via e-mail* a

eac-green-paper-mobility@ec.europa.eu

o per posta a:

Green Paper

DG EAC/B3

MADO 11/14

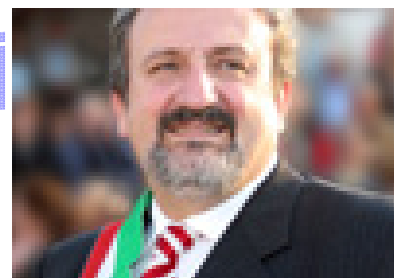
European Commission

B-1049 Bruxelles

Un questionario a scelta multipla on-line è reperibile all'indirizzo:

http://ec.europa.eu/dgs/education_culture/consult/index_en.html

Michele Emiliano sindaco di bari per la seconda volta



“Da oggi inizia un nuovo corso per la città, ma il nostro impegno sarà quello di garantire continuità con quanto di buono prodotto dall'Amministrazione che ho avuto l'onore di presiedere in questi cinque anni. Bari proseguirà lungo la strada già intrapresa con successo, proiettandosi con forza nel futuro, con una rivoluzione che porterà la nostra città verso l'approvazione del nuovo Piano regolatore e l'attuazione del programma del Piano Strategico Ba2015” ha tra l'altro detto Michele Emiliano durante la cerimonia di apertura della sua seconda consiliatura come sindaco della città capoluogo di Bari.

Una bella vittoria la sua dopo aver sfiorato il traguardo già al primo turno.

Nel congratularci con lui a nome della segreteria generale e dell'ufficio di presidenza gli ricordiamo che il suo contributo da Presidente regionale è ancora importante per l'Aiccre Puglia

Pronti per il futuro

Intervista a Vincenzo Menna, Segretario generale dell'Aiccre, a cura di Fabio Rocuzzo

(da Comuni d'Europa)

Vincenzo Maria Menna, eletto Segretario generale dell'Aiccre il 26 giugno 2009 in sostituzione del dimissionario Sen. Roberto Di Giovan Paolo, è nato a Gallicchio (PZ) il 16 settembre del 1957, sposato, ha una figlia. E' laureato in Scienze Politiche con una tesi in Diritto Parlamentare. La sua principale attività professionale e sociale si è svolta e continua all'interno del sistema delle Acli. Tra la fine degli anni 70 ed inizio degli anni 80, ha ricoperto incarichi a livello provinciale e regionale ed è stato componente del Comitato Nazionale di Gioventù Aclista.

A partire dalla metà degli anni '80 si è occupato di sport e tempo libero, diventando, dopo esserne stato segretario e vicepresidente nazionale, Presidente Nazionale (dal 1997 al 2001) dell'Unione Sportiva Acli, tra i principali enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni, e Coordinatore delle Associazioni Specifiche e Professionali delle Acli (dal 2000 al 2004) operanti nel campo sportivo, dello spettacolo, ambientale, culturale, agricolo, turistico etc. A partire dagli anni novanta si è occupato (e continua ad occuparsene tuttora) per la Presidenza Nazionale delle Acli di questioni e relazioni istituzionali, nonché delle autonomie locali e di sussidiarietà.

Dal 2003 al 2007 è stato Segretario Generale delle Acli e in virtù di questo incarico ha sovrinteso a tutte le attività di impresa e di servizi del Movimento Acli, la progettazione, la gestione e realizzazione degli eventi e progetti (comunitari e nazionali), nonché delle funzioni delle risorse umane, organizzative, raccolta fondi, finanziarie ed economiche della struttura nazionale delle Acli.

Attualmente è responsabile delle relazioni esterne, azione volontaria e terzo settore della Presidenza Nazionale delle Acli e Presidente regionale delle Acli umbre. Si occupa da decenni di questioni internazionali e di coopera-

zione allo sviluppo. E' infatti attualmente Segretario generale della Fai (Federazione Acli Internazionale), organizzazione presente in 19 Paesi nel mondo. E' componente del Consiglio Nazionale del Cime (Consiglio Italiano Movimento Europeo).

Essere eletto Segretario generale dell'Aiccre è un grande privilegio, ma anche una grande responsabilità. Praticare e diffondere la cultura europea e coltivare l'idea di una società europea federalista, solidale e multiculturale necessita di un grande impegno politico e organizzativo. Come pensi di assolvere a questo importante compito? Qual è l'impianto politico-organizzativo attraverso il quale intendi assolvere il tuo incarico?

E' vero, è una grande responsabilità essere chiamati ad assumere un compito così prestigioso. Colgo l'occasione per ringraziare chi mi ha proposto a succedergli e i consiglieri che hanno avuto l'amabilità e la cortesia di manifestare con il loro voto consenso alla mia persona.

L'Aiccre è fin dalla sua origine il luogo che ha visto maturare e crescere figure straordinarie di italiani che hanno avuto ed hanno a cuore l'Europa. E' riconosciuto all'Aiccre l'essere stata e di esserlo ancora il motore di quel processo europeista che si costruisce da decenni diuturnamente dal basso, e che fa delle autonomie locali (e quindi dei cittadini) i protagonisti essenziali di quel disegno. L'Aiccre ha avuto ed ha dirigenti che hanno svolto un ruolo profetico e creativo e nello stesso tempo fortemente orientato alla costruzione concreta delle loro visioni strategiche. Ho la consapevolezza di dovermi misurare con dei giganti, ma spero di rispondere al meglio alle aspettative che sono emerse verso questo nuovo ciclo della vita dell'AICCRE e che vedrà me quale Segretario generale. Ce la farò?

Confido innanzitutto sulla disponibilità (di cui sono certo) di tutta l'Aiccre, nessuno escluso, a condividere con me le fatiche nell'individuare e nel realizzare questa fase nuova per la nostra associazione. Con la Presidente nazionale e quelli regionali, i vicepresidenti, il Segretario aggiunto, il Tesoriere, i colleghi della Direzione nazionale e dei colleghi dei revisori e dei probiviri dovremo costruire un formidabile, solido, affidabile ed affiatato pacchetto di mischia. Una collegialità capace di favorire, nel contempo, una rete diffusa sul territorio di dirigenti; capace di attrarre personalità ed intellettualità disposte a collaborare con noi.

Segue alla seguente

Segue dalla precedente

Penso inoltre che nostro obiettivo prioritario è rafforzare, in attuazione agli scopi statuari, la sensibilità e l'impegno democratico ed istituzionale dei membri dell'Associazione, per costruire le condizioni per rilanciare l'Aiccre quale attore protagonista delle politiche complessive delle autonomie regionali e locali, quali realtà in grado di operare in modo unitario per la costruzione di un'Unione europea su basi federali e la difesa e promozione dei diritti umani e di valorizzare, conseguentemente, il nostro essere la sezione italiana del Ccre.

Centrale in questo rilancio sarà la condivisione di quanto sin qui realizzato e l'impostazione della struttura nazionale, valorizzando al massimo le professionalità e le disponibilità presenti, perché sia sempre più lo strumento di implementazione e di concretizzazione operativa delle scelte politiche dell'Associazione.

L'importante appuntamento già fissato dell'assemblea straordinaria per le modifiche statutarie sarà il primo vero banco di prova per tutti noi, per definire un assetto organizzativo-associativo adeguato alle nuove sfide. Proporrò, inoltre negli organi una riflessione attenta ed approfondita su una piattaforma politica. Innanzitutto penso che dobbiamo impegnarci per un mandato costituente, per una politica estera di sicurezza, di difesa e solidarietà, per il Trattato di Lisbona (che per la prima volta in un trattato europeo riconosce compiutamente il ruolo delle autonomie locali e regionali), ma anche e soprattutto perché sia superata la Conferenza intergovernativa e sia convocata una nuova Convenzione per dare una Costituzione all'Europa.

Un'Europa vicina alle sue radici locali e regionali e un'Europa dotata di una forte dimensione sociale, come solennemente viene puntualizzato nella dichiarazione finale di Malmö, è per me l'orizzonte strategico all'interno del quale sperimentare la nostra azione associativa. Non dimentichiamo che sono proprio i poteri locali che sostengono il modello europeo di protezione sociale, e che più direttamente hanno subito gli effetti della crisi economica e dovuto attuare i primi interventi di aiuto nei confronti dei propri cittadini

Una piattaforma politica coerente con la nostra storia europeista e federale non può che vedere l'Aiccre impegnata (come bene viene definito nella dichiarazione di Oswiecim) per una responsabile partecipazione dei poteri locali a promuovere la pace, la difesa dei diritti, per contrastare la povertà e realizzare gli obiettivi del millennio per lo sviluppo.

Per fare ciò mi impegnerò non solo a favorire al massimo la discussione, ma ad estenderla e diffon-

derla sul territorio.

Evidentemente un approfondire, un ragionare, un riflettere teso a definire piattaforme operative concrete. Per questo ritengo vital-

le, per una struttura federale come l'Aiccre, un legame fortemente collaborativo con le federazioni regionali per elaborare un pensiero comune e per realizzare progetti ed azioni in modo collegiale.



L'esperienza vissuta all'interno del mondo dell'associazionismo ti offre una impareggiabile chiave di lettura per comprendere il ruolo di una associazione come l'Aiccre nel panorama degli enti locali italiani. Quale strategia pensi sia necessaria negli anni futuri per rafforzarla e radicarla sempre di più?

Non nascondo che la mia trentennale esperienza dirigenziale in una importante associazione del terzo settore, mi porta a sostenere che oggi l'Aiccre ha la necessità di rafforzare ed aggiornare il proprio patto associativo. Intendo dire con ciò che bisogna valorizzare le ragioni fondative e costitutive della nostra Associazione, avendo cura di proiettarle nello scenario politico-istituzionale che viviamo.

Aver cura di rinnovare ed adeguare la nostra *mission* è decisivo. In qualsiasi associazione è fondamentale avere una particolare attenzione ai propri associati e motivarli costantemente su strategie ed operatività condivise. Un legame associativo forte determina il successo di una organizzazione sociale. Per questo penso che gli spazi della nostra democrazia interna vanno adeguatamente rafforzati ed orientati ad un "fare pensato".

Inoltre ritengo che sia necessario lavorare per costruire una nostra identità distintiva nella dimensione europeista del Ccre. Questo è uno dei punti fondanti del "programma di lavoro" che dovrebbe coniugare la promozione del ruolo delle autonomie regionali e locali per la costruzione di politiche europee (per un'Europa unita su basi federali... come riportato nello statuto di Aiccre) che sappiano coniugare lo sviluppo economico- produttivo con l'inclusione socio-culturale.

Dobbiamo, in altre parole, maturare l'orgoglio di appartenere al movimento delle autonomie locali federaliste ed europeiste, che in Italia è prestigiosamente rappresentato da noi, dall'Aiccre.

[Continua alla seguente](#)

dalla precedente

Il dato elettorale venuto fuori dalle recenti elezioni, celebratesi per il rinnovo del Parlamento europeo, ci consegna un'Europa sempre meno partecipe dei processi politico istituzionali che la riguardano e un proliferare di liste e partiti, e quindi di parlamentari europei xenofobi e antieuropeisti. Disaffezione al voto e astensionismo da un lato, e antieuropeismo e xenofobia dall'altro, sono i tratti distintivi che caratterizzano l'Europa di questi anni. Qual è il ruolo che un'associazione come l'Aiccre può svolgere per invertire questa preoccupante tendenza?

L'Aiccre proprio in questo scenario che tu descrivi deve essere sempre più attore protagonista del movimento europeista in Italia. L'appannamento dell'orizzonte federalista ed europeo può essere schiarito anche da una più incisiva e costante iniziativa delle autonomie locali, proprio per la loro prossimità alle comunità di riferimento. Vorrò verificare se l'Associazione, congiuntamente ad altri soggetti della società civile, vorrà promuovere una campagna per la riforma degli statuti, per esaltare anche attraverso apposite norme la funzione propulsiva delle autonomie locali nella costruzione europea.

Una stagione di profondo rinnovamento è stata attivata dal federalismo fiscale, e ritengo che anche noi potremo svolgere un ruolo importante, proprio partendo dalla nostra storia e dalla nostra specificità. Su questo terreno dobbiamo promuovere una seria riflessione sulla sussidiarietà verticale ed orizzontale, confrontandoci con le esperienze maturate in Europa.

In questi anni l'Aiccre ha fortemente creduto nella sua specificità e ha costruito anche in Europa, nel tessuto dell'associazionismo, collaudati rapporti di collaborazione e partenariato. Pensi vadano ulteriormente rafforzati, nell'ottica della costruzione di un'Europa che parte dal basso, su input dei cittadini e dei poteri locali?

Una politica delle alleanze è fondamentale. Dobbiamo interconnettere l'Aiccre con istituzioni e reti di società civile organizzata, selezionando terreni di comune interesse in cui mettere a disposizione a nostra volta reti, competenze e conoscenze a livello nazionale ed europeo. Lo stiamo già facendo da tempo in vari settori: dalla cooperazione internazionale ai gemellaggi, alla costruzione di politiche europee in ambito economico, culturale, ambientale e socia-

le. Pensiamo al recente avvio dell'area di lavoro "Sociale per l'Europa" rispetto alle questioni sociali, con particolare riferimento al tema dell'immigrazione e della tratta.

Dobbiamo inoltre rilanciare un tavolo interassociativo delle associazioni dei poteri locali: Aiccre, Anci, Upi, Lega delle Autonomie, Uncem possono e debbono lavorare insieme per rafforzare la democrazia e la partecipazione.

Sulla scorta di quanto già realizzato con la sottoscrizione del Protocollo di Intesa Ministero degli Interni - Aiccre ed Oim (Organizzazione Internazionale delle Migrazioni, che è un ente pubblico internazionale) dobbiamo moltiplicare gli spazi istituzionali della nostra presenza. In questo modo rendiamo più efficace la nostra stessa azione associativa.

Penso ad un'Aiccre non sindacato degli interessi particolari e contingenti degli enti locali, negoziatore degli equilibri interistituzionali e dell'allocazione delle risorse e dei poteri, ma attore politico importante, forza di pressione di ambiziose visioni ed ideali, un soggetto popolare e democratico, concreto e capace, protagonista nella costruzione di una Europa federale, e dei cittadini. E su questo terreno misureremo la nostra presenza nel Ccre e negli spazi europei ed internazionali che ci vedono presenti, perché lì dobbiamo portare senza timori la nostra ostinata e storica vocazione federalista ed europeista, fortemente ancorata nella democrazia locale ed alimentata dall'attiva partecipazione dei cittadini.

"Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge, così diverso da tutto quello che si era immaginato, scartare gli inetti fra i vecchi e suscitare nuove energie fra i giovani. Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l'eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, naufragati per incomprensioni del fine da raggiungere o dei mezzi come raggiungerlo. La via da percorrere non è facile, né sicura. Ma deve essere percorsa, e lo sarà!"

Era il monito e il lascito di Altiero Spinelli. Voglio farne memoria oggi perché penso che siamo stati chiamati ad un grande compito. Io spero di poter fare la mia parte al meglio, affinché l'Aiccre sia, appunto, pronta per il futuro.

Convegno presso il consiglio regionale

“Il federalismo, un male necessario, c'è il dovere di occuparsene procedendo con prudenza e grande responsabilità”. Il giudizio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ispirato il dibattito sulla riforma introdotta dalla recente legge statale 42, in vigore da maggio. Federalismo, un argomento che, piaccia o no, non può essere rinviato, ha osservato il presidente del Consiglio regionale, Pietro Pepe, nel convegno di studio organizzato dall'Associazione



consiglieri regionali, in collaborazione con l'Ufficio consiliare di presidenza, l'Aiccre Puglia e l'Anci.

Tema specifico dell'incontro: il federalismo fiscale, primo segmento della riforma federalista dello Stato ed anche primo momento di confronto promosso dall'organismo che associa consiglieri regionali in carica e cessati. Il presidente Giuseppe Abbati ha annunciato ulteriori approfondimenti, a cominciare dai costi della politica.

“Vogliamo sollecitare attenzione, riflessione ed anche vigilanza su problemi di rilievo, ponendoci volontariamente al servizio della Puglia, sebbene inascoltati”. Il riferimento è all'assenza di rappresentanti delle autonomie locali, province e comuni, invitati di pietra di un “confronto qualificato sulla qualità di governo, che pure li vede protagonisti nel territorio”. **Presente invece l'Aiccre (Associazione per il Consiglio dei comuni e delle Regioni d'Europa), rappresentata dal vicepresidente della federazione pugliese Giuseppe Moggia.**

In prima battuta, l'attuazione della svolta federalista coinvolge le Regioni e la Puglia, ha testimoniato il prof. Pepe, consapevole del “ruolo propositivo che le Assemblee legislative sono chiamate a svolgere”. Per il presidente del Consiglio regionale, il seminario dell'Associazione offre il “contributo di analisi, ricerche e contributi di cui l'Istituzione ha bisogno, per superare la fase dello scontro ideologico tra sostenitori e avversari del federalismo e passare alla fase concreta. Per Regioni ed enti locali nulla sarà più come prima, cambieranno i parametri fondamentali di riferimento e soprattutto dovranno rispondere direttamente ai cittadini dei soldi che spendono”. Sarebbe veramente paradossale, ha insistito, se una “riforma che parte dal principio di conservare sul territorio il carico fiscale prodotto in loco, conducesse a un aumento delle tasse a carico dei cittadini”.

Dopo la relazione introduttiva dell'ex presidente della Regione Michele Bellomo (“il federalismo fiscale è la prima grande riforma dagli anni '90, che inciderà sul nostro futuro e con la quale occorrerà misurarsi”), il prof. Aldo Loiodice ha messo in luce gli aspetti dell'intervento

legislativo. “Una legge che fissa principi validi – ha detto – ma che presenta d'incertezza, sui quali bisognerà aiutare il legislatore a fare chiarezza”.

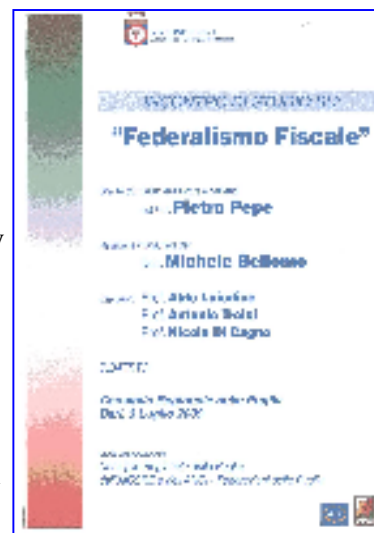
Federalismo fiscale

Il più resta da concretizzare, infatti. La 42 delega al governo centrale i decreti attuativi, sulla base di una serie di criteri direttivi decisamente ampia, concede due anni per l'attuazione e prevede cinque anni di regime transitorio. Federalismo fiscale a regime non prima di sette anni, quindi. Bisognerà abituarsi a nuovi termini, come il fabbisogno standard, che sostituisce la spesa storica. Tra i contenuti positivi, la premialità, introdotta per i comportamenti virtuosi nella gestione tributaria.

Il nuovo concetto di costo standard è un elemento di qualificazione della spesa, sul quale si è soffermato il prof. Antonio Troisi, nel sottolineare i passaggi più delicati e problematici, secondo le prospettive della scienza finanziaria.

L'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale – con il presidente Pepe è intervenuto anche il consigliere segretario Tommy Attanasio – ha commissionato all'Ipres uno studio sugli effetti del federalismo sulla Puglia. Metterà a disposizione dei consiglieri regionali e dei parlamentari i presupposti scientifici per contribuire alla costruzione di un federalismo compiuto, il più possibile “corretto e perequativo”, ha spiegato il prof. Nicola Di Cagno, presidente dell'Istituto pugliese per le ricerche economiche e sociali. “Il Consiglio regionale sta dando l'esempio - ha notato – e mi auguro vengano coinvolte province e comuni, gli attori principali”.

Nel dibattito, con il tarantino Zenone Iafrate, i presidenti delle Associazioni consiglieri di Basilicata, Giuseppe Guarino, e Friuli, Bruno Longo, hanno sottolineato il rilievo di una riforma prioritaria nell'agenda del Paese e che non deve allontanare ulteriormente il Nord dal Sud



IL MANIFESTO DEL CONVEGNO



I GIORNALI DI PARTITO

di Marco Gambaro

I quotidiani politici costituiscono una particolarità del panorama editoriale italiano sia per il loro numero elevato che per la dimensione media estremamente ridotta, generalmente al di sotto della soglia industriale di sopravvivenza. Il cospicuo finanziamento pubblico che ricevono, organizzato con criteri discutibili, favorisce il panorama di frammentazione. Peraltro, esprimendo opinioni e orientamenti dichiaratamente partigiani, per un verso contribuiscono all'aumento della varietà di opinioni disponibili per i lettori. D'altra parte, però, rivolgendosi prevalentemente a una categoria di addetti ai lavori quali i militanti e il ceto politico, esprimono una discussione endogena che poca relazione ha con il contesto informativo dei cittadini comuni. In ogni caso, i quotidiani politici sono testate senza una focalizzazione territoriale, che selezionano un pubblico disomogeneo dal punto di vista socio demografico e pubblicitario. E queste caratteristiche li rendono estremamente deboli sotto il profilo diffusionale e pubblicitario.

È utile dunque interrogarsi sulle condizioni di sopravvivenza e sulle modalità del sostegno pubblico, anche se per molte testate esistono pochi dati affidabili. Solo per Avvenire, Libero, Il Manifesto e l'Unità sono disponibili dati di dettaglio Ads, l'associazione che certifica i numeri sulla diffusione e tiratura dei quotidiani. Nel 2007, Il Manifesto e l'Unità hanno avuto livelli di resa, la differenza tra copie tirate e vendute in rapporto alle copie tirate, rispettivamente del 60 e del 73 per cento. Avvenire apparentemente restituisce meno copie, ma se si tolgono i 70mila abbonamenti, la resa sale al 56 per cento. Per Liberazione e il Secolo d'Italia (dati Fieg dai bilanci) le vendite risultano rispettivamente di 8mila e 3mila copie giornaliere, mentre le rese sono in ambedue i casi dell'87 per cento. A titolo di confronto, le prime tre testate nazionali hanno una resa del 21,9 per cento, mentre i quotidiani Ads tra le 20mila e le 50mila copie vendute giornaliere arrivano al 22,1 per cento. E le stesse diseconomie dei quotidiani politici si ritrovano in altre testate più grandi, ma con una scarsa base territoriale, come Libero o il Giornale che hanno rese del 49 e del 42 per cento, più che doppie dunque rispetto agli standard. In altre parole, per ogni copia venduta ai lettori di un quotidiano politico, ce ne sono tra le sette e le nove che tornano indietro. È vero che il margine dell'edicolante viene riconosciuto solo sul venduto, ma distribuzione e stampa si pagano sull'intera tiratura per cui il ricavo netto per copia e il suo contributo rispetto ai costi fissi è ampiamente inferiore a quello dei giornali commerciali. Senza contare che probabilmente per testate così piccole e senza una zona d'elezione la distribuzione costa percentualmente di più.

Le cose non vanno meglio nella raccolta della pubblicità. Se nel 2007 i giornali italiani raccoglievano mediamente 86 centesimi di inserzioni pubblicitarie per copia venduta, la media per i quotidiani politici era di 20-25 centesimi per

copia. Molti di questi giornali lamentano di essere discriminati dagli investitori pubblicitari. Ma la spiegazione non sembra ragionevole. Infatti, la scarsa raccolta pubblicitaria per copia riguarda in modo uniforme i giornali di tutte le tendenze politiche e rimane costante nel tempo, indipendentemente dalle variazioni della maggioranza di governo. Le ragioni sono più propriamente industriali. Degli 86 centesimi per copia raccolti mediamente dai giornali italiani, circa il 51 per cento viene dalla pubblicità locale, che per tutti i giornali politici è per lo più inaccessibile. Infatti, non basta stampare pagine locali. Occorre avere anche una posizione di forza in uno specifico mercato. La pubblicità locale, comprensibilmente, converge verso il leader della provincia e mantiene una presenza sulla seconda testata, ma dopo la terza latita. Lo testimonia la debolezza del Giornale sulla pubblicità locale a Milano, dovuta alla sua quarta posizione nella classifica della diffusione dei quotidiani a pagamento.

Per quanto riguarda la **pubblicità nazionale**, per una buona metà si tratta di campagne pianificate su dieci-quindici testate fortemente polarizzate localmente, che nel loro insieme danno una buona copertura nazionale. E per comporre il puzzle, in ogni area viene privilegiato il capozona. Quindi, ancora una volta, la pubblicità nazionale viene distribuita in funzione della forza locale. Restano quelle campagne, spesso a sostegno di azioni di lobby, che appaiono solo sui quotidiani nazionali (tre-quattro testate) con l'obiettivo di colpire la classe dirigente. Una parte di queste può andare sui quotidiani politici, ma generalmente in modo residuale.

In definitiva, le testate politiche pagano la scarsa specializzazione geografica e per tipologia di lettori.

Se le copie rendono meno, i **costi fissi** per la produzione dell'originale dovrebbero essere più bassi. Nelle redazioni dei quotidiani maggiori c'è un giornalista ogni 1.200-1.400 copie vendute al giorno, mentre nei buoni giornali provinciali la soglia è di un giornalista ogni 6-800 copie. Considerando che le copie dei quotidiani politici portano un contributo ai costi fissi che è di circa un terzo rispetto a quelle dei giornali commerciali, per essere in equilibrio queste testate dovrebbero avere mediamente un giornalista ogni 1.500-2.000 copie giornaliere vendute. Insomma, in molti casi, le redazioni dovrebbero diventare molto piccole. Ma probabilmente per giornali come questi, la vocazione generalista rischia di essere velleitaria anche per i loro lettori più affezionati: spesso, i giornali partigiani si comprano per le opinioni di collaboratori che scrivono per ragioni extra-economiche.

I più importanti contributi pubblici per i giornali politici sono quelli erogati dal Dipartimento per l'editoria a quotidiani organi di partito, quotidiani editi da cooperative di giornalisti e quotidiani editi da cooperative ed enti morali. A questi andrebbero poi sommati altri finanziamenti sulle spese postali per abbonamenti e i rimborsi per alcune voci di spesa. Se si escludono i due quotidiani con tirature maggiori, che nel 2006 hanno ricevuto oltre 13 milioni di euro, le altre testate

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

TRATTO DA La Voce

Ci dovrebbe essere una pace senza vittoria... solo una pace fra uguali alla fine può durare. Woodrow Wilson

mediamente da 46 centesimi a 1 euro per copia venduta, un livello pari al prezzo di copertina, e si arriva a oltre 2 euro per copia venduta per alcune testate con vendite particolarmente basse. Il fatto che gli incentivi siano calcolati a partire dalle **copie tirate** e non da quelle vendute spinge a forti inefficienze nella distribuzione. Inoltre, bisognerebbe domandarsi se in una congiuntura di crisi dell'editoria, i finanziamenti pubblici non dovrebbero fornire incentivi ad adottare **innovazioni tecnologiche** più consone a mezzi di comunicazione come questi, che coinvolgono comunità piccole, disperse sul territorio, poco interessanti dal punto di vista pubblicitario, per le quali probabilmente sono più adatte forme distributive come gli **abbonamenti** e la presenza su un **sito internet**.

	copie giorno .000	livello di reso	contributi editoria per copia venduta
Avvenire	102	32%	0.20
Libero	120	48%	0.21
Europa	5	90%	2.74
Il Manifesto	25	73%	0.59
Liberazione	8	87%	0.48
L'Unità	51	59%	0.36
Il Secolo d'Italia	3	87%	3.60
Il Foglio	9	87%	0.70
Il Riformista	4	87%	1.16
La Padania	7	87%	0.86
Nota: vendite e rese di Avvenire, Manifesto, Unità e Libero da Ads.			
Vendite e rese di Liberazione, Il Secolo ed Europa da Fieg.			
Per Foglio, Riformista e la Padania tirature da Dipartimento editoria e rese ipotizzate a 87 per cento.			

poterla spartire con qualcuno che sai

c'è anche il telefono...non si sa mai.

La vita si aggiusta ma non ci saremo

ore su ore a tirare quel freno e arrivi tardi a una porta sbagliata

la pasta va bene, anche un po' riscaldata.

E certo che da giovane ha avuto un amore per forza qualcuno gli avrà spezzato il cuore

ah, la memoria ha dei risvolti curiosi

più dentro ci vai, più niente viene di fuori.

PENSIERO DI PACE



L'UOMO A META'

Sotto la pioggia è inutile il freno
passano i giorni ci si parla sempre di meno
finisce il lavoro non c'entra l'età
di un uomo pulito diviso a metà.

Chissà se da giovane ha avuto un amore
chissà se qualcuno gli ha spezzato il cuore
ah, la memoria ha dei risvolti curiosi
più dentro ci vai più niente viene di fuori.

Dopo i temporali non viene più il sereno
c'è poca minestra, va beh, ne faremo a meno

Adesso è sera e l'uomo è da solo
balla su un disco di musica a nolo
verrebbe da ridere con gli anni che ha
come tutti gli uomini divisi a metà.

Dai temporali ormai non piove nemmeno
là dietro l'angolo non c'è più neanche il sereno
poco più in alto c'è l'aeroplano
puzza di guerra neanche tanto lontano.

Guarda più in alto se c'è l'aeroplano
puzza di guerra
per molti nulla di strano...

Enzo Iannacci

Rimpasto alla Regione Puglia

Quando si cambia le ragioni possono essere tante: poca efficienza, ricerca di una migliore organizzazione, crisi politica, prospettive di nuove alleanze ecc...

Tralasciamo i riflessi delle inchieste giudiziarie che esulano dalla nostra sfera e che possono essere considerate non in quanto indagini ma solo dopo il vaglio di un collegio non inquirente ma giudicante e al termine di un dibattito.

Ad ogni modo in Puglia c'è stata una fulmineo azzeramento della giunta regionale ed un altrettanto fulmineo rimpasto che ha lasciato dietro proteste, malumori, mal di pancia ed in filigrana uno scontro interno al centro sinistra sulle prospettive del prossimo anno e sulle combinazioni pugliesi del congresso del PD che esprime il gruppo più numeroso nel consiglio regionale.

Il sistema ormai è quello vigente per cui grande potere ha il presidente della regione che ha ritenuto di cambiare ben cinque degli assessori. Il tempo, pur se breve, dirà se la scelta è quella giusta non solo per la maggioranza regionale ma per i cittadini pugliesi.

Non è nostro compito entrare nelle scelte politico organizzative della regione. A noi come associazione dei poteri locali, di cui fa parte anche la regione Puglia, interessa evidenziare alcune questioni che, rimpasto o no, sono ancora al palo e per le quali gradiremmo uno scatto di reni in questi ultimi mesi di legislatura. Sono temi bipartisan, come si dice oggi, insomma non dovrebbero trovare ostacoli in quanto parte del programma di quasi tutti i gruppi o gran parte degli stessi.

Ci riferiamo:

- alla legge che dovrebbe disciplinare la vita "democratica" dei partiti in attuazione all'art. 49 della Carta Costituzionale
- alla legge istitutiva dei gemellaggi tra comuni pugliesi ed europei
- al consiglio delle autonomie.

A volerle considerare insieme potrebbero definirsi un unicum che parte dalle garanzie per ogni cittadino di poter esercitare in "qualunque" partito le prerogative previste dalla Costituzione (iscrizione, democrazia nella scelta degli organi e soprattutto dei candidati alle cariche pubbliche), i rapporti con le comunità "esterne", la realizzazione del principio federalista di decisioni assunte a "cerchi concentrici" partendo dal Comune alla Regione allo Stato. Il federalismo non può essere "fiscale" ma istituzionale o non lo è.

Con l'augurio alla nuova squadra del Presidente Vendola di lavorare con spirito di servizio per il bene di tutti i pugliesi auspichiamo una forte spinta politica affinché le tre questioni in sospeso possano diventare leggi regionali.

A volte basta un attimo per scordare una vita ma a volte non basta una vita per scordare un attimo. Jim Morrison

La gente è il più grande spettacolo del mondo. E non si paga il biglietto Charles Bukowski

L'unica gioia al mondo è cominciare. E' bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, a ogni istante. Cesare Pavese

Non sono un libertador. I libertadores non esistono. Sono i popoli che si liberano da sé. Ernesto Che Guevara

IMPORTANTISSIMO
A TUTTI I SOCI
AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli

I NOSTRI INDIRIZZI

c.so Vittorio Emanuele, 68 —
71024 Bari
Via 4 novembre, 112 — 71046
S.Ferdinando di P.
Tel.: 080.5772315
0883.621544
Fax 080.5772314
0883.621544
Email:
aiccrepuglia@libero.it
valerio.giuseppe@alice.it
petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA
DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente:

dott. Michele Emiliano sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof.ssa Anna Paladino assessore provinciale Bari

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Segretario generale:

dott. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

